



I rifiuti ed i liquami sversati nel lago di Fusaro sul litorale Flegreo FOTO DI CIRO FUSCO/ANSA

## Ecco come i boss Casalesi «avvelenavano l'acqua»

- **L'Antimafia** contesta il reato di disastro ambientale al boss della camorra Bidognetti
- **Il ruolo dell'ex sub commissario** per l'emergenza rifiuti: «Rilasciava autorizzazioni abnormi e illegali»

FELICE DIOTALLEVI  
NAPOLI

Per la prima volta un boss della Camorra viene raggiunto da un'ordinanza di custodia cautelare per reati ambientali: disastro ambientale, per la precisione e per la Procura, è l'accusa contestata a Francesco Bidognetti, capo dell'omonima fazione dei Casalesi, colpevole di aver avvelenato le falde acquifere nella provincia di Napoli e Caserta.

Bidognetti è detenuto al 41bis a Padova ed è soprannominato *Ciccio* e *mezzanotte*. Le indagini della direzione investigativa antimafia hanno portato all'emissione di un altro mandato di arresto nei suoi confronti legato alla creazione, tra la fine degli anni Ottanta e la prima metà degli anni Novanta della società ecologia creata per dare una copertura formale a smaltimenti illegali di rifiuti, prevalentemente dalle produzioni industriali del nord'Italia nelle discariche abusive e non in Campania, soprattutto nell'area di Giugliano. Insieme a Cipriano Chianese, tra l'altro, imprenditore del settore con la Resit più volte coinvolto in inchieste in materia di reati ambientali. Bidognetti ha persino smaltito illegalmente residui dell'Acna di Cengio. L'acronimo di Azienda Coloranti Nazionali e Affini, che è stata un'importante azienda chimi-

ca italiana attiva dal 1929 al 1999 a Cengio (stabilimento principale), oltre che a Cesano Maderno e Rho, e nota soprattutto per l'inquinamento di terreni e acque legato alle sue attività.

L'indagine che ha portato all'emissione il 5 dicembre scorso del provvedimento restrittivo per Bidognetti, notificato ieri dalla Dia di Napoli in carcere di Padova, è nata nel 2006 e ha trovato un primo elemento fondante in una perizia depositata dai pm nel corso di un processo a carico di Chianese. La perizia effettuata da esperti, docenti dell'ateneo napoletano Federico II, indicano che la falda acquifera di Napoli, grazie all'attività di smaltimento illegale a Giugliano, nella discarica della Resit in località Scafarea, 21,4 ettari infiltrati da 57.900 tonnellate di percolato derivanti da 806.590 tonnellate di rifiuti, è irrimediabilmente compromessa fino al 2080 con rischi per l'agricoltura e la salute umana.

Tra l'altro, nel terreno e nell'acqua sono presenti ben oltre la soglia massima consentita dalla legge di 1,2-dicloropropano e tri-tetra-cloroetilene, con picco di contaminazione previsto entro il 2064. La Resit tra il 1987 e il 1991 ha smaltito 30.600 tonnellate di rifiuti pericolosi dell'Acna di Cengio. Chianese Cipriano è stato arrestato una prima volta

il 4 gennaio 2006 per associazione a delinquere di tipo mafioso e per la gestione di 4 discariche mai autorizzate tutte in località Scafarea, e anche in quel caso l'inchiesta evidenziava il suo ruolo nei Casalesi e i suoi legami con il sub commissario per l'emergenza rifiuti della Campania fra il 2001 e il 2004 Giulio Facchi da cui otteneva le autorizzazioni. «Facchi - scrive il Gip - è artefice dell'ulteriore sfruttamento di siti da bonificare quali discariche abusive, previo il rilascio di provvedimenti abnormi e autorizzazioni false e illegittime». L'uomo poi è stato destinatario di una seconda ordinanza, il 30 dicembre 2009, per cui è ancora ai domiciliari, relativa ad estorsioni compiute in danno del commissariato governativo per l'emergenza rifiuti in Campania. Nel settembre 2002 ottenne dal commissariato una autorizzazione l'emissione di una ordinanza illegittima all'esercizio da parte di resit della discarica di tipo 2B sul sito cava Z che era sottoposto a sequestro preventivo, proprio dopo il blocco degli impianti di smaltimento e la minaccia di ridurre i conferimenti nel periodo estivo, lasciando Napoli in ginocchio per l'impossibilità di smaltire i rifiuti. Un comportamento che fruttò solo nel 2002 10 milioni di euro alla sua società.

Bidognetti, attraverso la Ecologia 89, dava una copertura formale all'illeale smaltimento transregionale di rifiuti, sia intimidendo chi voleva far luce su quanto accadeva, sia fornendo persino gli autisti per il trasporto dei carichi illegale. Per Facchi, Gaetano Cerci e Chianese il Gip non ha ritenuto sussistere esigenze cautelari.

## Agromafie e caporali conquistano il Nord

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

A Castelnuovo Scrivia, in provincia di Alessandria, 39 braccianti marocchini che lavoravano nelle ditte Lazzaro (produzioni orticole per la grande distribuzione), il 22 giugno scorso, si sono messi in sciopero. Lavoravano da tempo in condizioni pesantissime senza retribuzione, ricevendo, racconta Anna Poggio segretario Flai di Alessandria, «soltanto ridicoli accenti che non consentivano loro la sopravvivenza materiale». Il clamore dello sciopero porta alla scoperta di condizioni abitative di estremo disagio, lavoratori in nero, molti senza permesso di soggiorno. Le attività dell'azienda vengono sospese ma alla ripresa i marocchini non sono stati ripresi al lavoro.

Il primo rapporto dell'Osservatorio Flai «Placido Rizzotto» su agromafie e caporalato, presentato ieri dalla Federazione dei lavoratori agroindustriali della Cgil, agghiaccia per la scoperta della diffusione su tutto il territorio nazionale di forme gravissime di sfruttamento tipiche delle mafie, con il corredo di reati che l'accompagna, dal caporalato alla truffa, ai falsi permessi di soggiorno alle finte cooperative, alla contraffazione. Spiega il generale del corpo forestale Giuseppe Vadalà: «C'è purtroppo un tipo di reati verso cui nella società c'è tolleranza perché sono strettamente collegati all'economia, come avveniva tanti anni fa con il contrabbando delle sigarette». E c'è la constatazione di Anna Canepa (Dna): «Il magistrato arriva tardi, gli sfruttati spesso non sono consapevoli dei loro diritti e hanno paura di perdere il lavoro, ci vuole lo strumento della premialità per rendere conveniente la scelta della legalità». E Donato Ceglie, pm della procura di Napoli che per 20 anni è stato a Caserta: «La legge non basta, a Caserta c'erano 400 cave abusive, c'era una formidabile economia abusiva dalla cava al trasporto alla costruzione. L'abusivismo è un concetto che non riusciamo mai a spiegare ai magistrati stranieri. In Italia per contrastare questi fenomeni ci vuole l'associazionismo, il sindacato, la politica».

Dunque lo sfruttamento illegale non riguarda solo Sicilia, Calabria, Basilicata, Puglia, Campania. La ricerca curata dal sociologo Francesco Carchedi insieme a sindacalisti, magistrati, lavoratori stranieri, ha analizzato 14 regioni e 65 province con l'obiettivo di tracciare il flusso di manodopera stagionale proveniente dall'estero o da altre regioni (si parte dal Trentino per la raccolta delle mele e poi si scende a sud per l'uva, i pomodori, le clementine e le aran-

ce). Si sono individuate così le aree a rischio di «lavoro indecente» o «grave sfruttamento» e si sono incrociati i dati con le testimonianze dirette. La scoperta è che vi è una esplosione del caporalato nel centro nord, in particolare in Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana; Veneto e Lazio. Silla Bucci (segretario Flai Cesena) racconta il caso eclatante delle imprese agricole senza terra: «i titolari hanno la stessa nazionalità dei lavoratori reclutati e sfruttati nei magazzini ortofrutticoli e nelle grandi aziende agricole, sono romeni che vengono ingaggiati direttamente nel loro paese di origine». Le aziende agricole senza terra sono regolarmente iscritte alla camera di commercio e «si propongono per sub e sub-sub appalti o prestazioni e intermediazione di manodopera». Le tariffe sono molto basse grazie «allo sfruttamento e alle attività malavite correlate», le zone sono quelle di «Gambettola, Faenza, Cesena, Cesenatico, Ravenna, Lido di Spina». Ai lavoratori che arrivano viene sequestrato il passaporto che «può essere usato a fini illecite», dalla paga vengono sottratti 150 euro per l'alloggio, «dove vengono ammassati senza distinzione di sesso»; i titolari trattengono 300 euro dalla paga di ogni lavoratore. Si lavora dalle 5 del mattino alle 21 per un compenso di 40 euro. «È così - dice Silla Bucci - che le aziende agricole romagnole ampliano i loro fatturati e, magari, accedono anche ai fondi pubblici».

ILVA

### Spiccato un mandato di arresto europeo per Fabio Riva

I pubblici ministeri della Procura di Taranto hanno chiesto al gip Patrizia Todisco l'emissione di un mandato di arresto europeo per Fabio Riva, vice presidente dell'omonimo gruppo industriale. Fabio Riva è stato, infatti, raggiunto da un'ordinanza di custodia cautelare in carcere lo scorso 26 novembre nell'ambito dei nuovi sviluppi dell'inchiesta sull'Ilva, ordinanza che però non è stata eseguita perché Riva è risultato irreperibile. Giovedì scorso, attraverso i suoi avvocati, Fabio Riva ha fatto sapere di trovarsi a Londra, di aver appreso del provvedimento del gip e di volersi quindi mettere a disposizione delle autorità inglesi. Di qui il mandato di arresto europeo e l'attivazione, da parte dei giudici, della procedura prevista in questi casi. Con la nuova fase dell'inchiesta sull'Ilva sono stati raggiunti da provvedimenti altre quattro persone.

AMORE  
e PSICHE  
A MILANO

Amore e Psiche stanti  
**ANTONIO CANOVA**  
Psyché et l'Amour  
**FRANÇOIS GÉRARD**



Comune di Milano



cultura dell'energia  
energia della cultura

In occasione  
dell'esposizione straordinaria  
dal museo del Louvre  
a Palazzo Marino

Incontro con  
**Natalia Aspesi e Giulio Giorello**  
Conduce  
**Lella Costa**

Martedì, 11 dicembre ore 18.00  
Milano, Palazzo Reale  
Sala Convegni - Piazza Duomo 14

Ingresso libero fino a esaurimento posti  
Per prenotazioni, numero verde: 800.700.834  
segreteria@amoreepsichemilano.com

in collaborazione con  
**PALAZZO REALE**

A seguire visita guidata della mostra di Amore e Psiche

eni.com